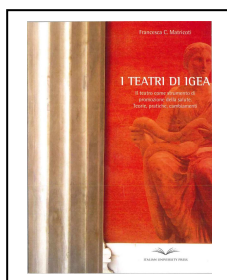


Laboratorio Teatro&Salute

In colloquio con l'autrice

trascrizione a cura di **Francesca Matricoti** e **Claudio Tortone**



I TEATRI DI IGEA

**Il teatro come strumento di promozione della salute.
Teorie, pratiche, cambiamenti.**

**di Francesca C. Matricoti – Italian University Press, 2010
11 novembre 2010**

Laboratorio Teatro&Salute a Torino

Giovedì 11 novembre 2010 presso il Teatro Espace di via Mantova a Torino si è tenuto il Laboratorio di Teatro&Salute organizzato da DoRS. L'appuntamento si è articolato in tre momenti complementari: la presentazione del volume *I teatri di Igea – Il teatro come strumento di promozione della salute, Teorie, pratiche, cambiamenti* (di Francesca C. Matricoti, Italian University Press, 2010); un laboratorio di avvicinamento al teatro-danza e la proiezione dello spettacolo *Azares de Quijote y Gardel*, vincitore del premio della critica come miglior spettacolo di teatro-danza dell'anno 2009, entrambi i momenti condotti da Silvia Vladimivsky, formatrice, coreografa e regista argentina.

L'appuntamento, patrocinato dalla Città di Torino e da FederSanità Anci è stato realizzato con il contributo e la collaborazione del Laboratorio di Tango Argentino di Torino e ha visto la partecipazione di circa 120 persone che operano nel mondo della scuola, del teatro, della sanità e della politica, riunite attorno al tema del teatro sociale e di comunità e delle sue possibili applicazioni nel contesto della promozione della salute.

Il volume **I teatri di Igea**, partendo dalle comuni radici che legano il teatro alla medicina, e passando per una rassegna delle principali teorie antropologiche teatrali, offre una possibile chiave di lettura dei complessi meccanismi attraverso cui l'arte teatrale può incidere sul benessere individuale e sull'identità/diversità delle comunità, che oggi soffrono crisi di cambiamento. Sulla base delle esperienze presenti in letteratura, e dei risultati positivi in termini di sviluppo del capitale umano, sociale e culturale, l'autrice offre con questo libro una lettura delle molteplici applicazioni del teatro nella salute e lancia una sfida a sperimentare con rigore ed entusiasmo il potere di questo strumento per la creazione di maggiori opportunità di superamento dei conflitti avvertiti a livello fisico, psichico e sociale e per la generazione della salute nelle comunità.

Nella tradizione delle presentazioni di libri organizzate da DoRS, un gruppo di lettori ha dialogato con l'autrice partendo dal proprio punto di vista per scambiarsi riflessioni, suggestioni e proposte alla ricerca di un luogo comune in cui ipotizzare pratiche e percorsi condivisi. I lettori, tutti rappresentativi della comunità locale, riflettevano la voce di associazioni, formatori, politici, operatori, e ricercatori. Hanno partecipato in queste vesti la coreografa e regista argentina Silvia Vladimivsky, Mara Loro, cofondatrice con Guillaume Zitoun dell'Associazione di ricerca teatrale Hypertopia, Mauro Brusa, Referente Referente per la Promozione della Salute dell'ASL di Alessandria, Lucia Centillo, Presidente di FederSanità ANCI Piemonte, e Alessandra Rossi Ghiglione, docente del Master di Teatro Sociale e di Comunità dell'Università di Torino.

Dors ha registrato gli interventi dei lettori e ha preparato un documento con la loro trascrizione e le letture tratte da testi di Brecht, Artaud e Novarina, che hanno arricchito la presentazione del libro grazie alla voce dell'attrice Fabiana Ricca. In occasione del Laboratorio inoltre è stata consegnata una fact-sheet Dors su Teatro&Salute che raccoglie la sintesi dei principali contenuti del volume, le evidenze sul rapporto teatro e salute, le principali fonti bibliografiche e sitografiche per approfondimenti.

Il **laboratorio di teatro-danza**, gratuito è stato organizzato in collaborazione con il Laboratorio di Tango Argentino di Torino ed ha visto la partecipazione di quarantacinque persone di diversa provenienza culturale e professionale. Durante il laboratorio, che è stato condotto da Silvia Vladimivsky coreografa e formatrice della *Facultad de Arte y Movimiento - Instituto Universitario Nacional de Arte di Buenos Aires* e collaboratrice presso la Fondazione Julio Boca della Repubblica Argentina, è stato portato avanti un percorso di riconoscimento, espressione, e valorizzazione della dimensione artistica che è presente in ogni persona sulla scia del principio che "l'arte è ricordare chi sono io".

Infine, a chiusura della serata, la **proiezione dello spettacolo "Azares de Quijote y Gardel"**, rappresentato al Teatro Nacional Cervantes di Buenos Aires con la regia di Silvia Vladimivsky, e

vincitore del premio della critica come miglior spettacolo di teatro-danza dell'anno 2009 in Argentina, ha permesso di raccogliere con l'aiuto delle suggestioni della regista e dell'autrice del libro, Francesca Matricoli, le valenze artistiche del lavoro di teatro danza, oltre che quelle salutari.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

I teatri di Igea, - Il teatro come strumento di promozione della salute, Teorie, pratiche, cambiamenti, Italian University Press, 2010, di Francesca C. Matricoti

Aprono la presentazione del libro brani musicali tratti dall'album Cantora della cantante argentina Mercedes Sosa, un saluto di benvenuto da parte di Patrizia Pollarolo e Carlo Margiocchi del Laboratorio di Tango Argentino e la presentazione di un breve video con un piece teatrale di Alessandro Gassman sul ruolo dell'attore. Il pubblico prende posto in sala. Segue la presentazione del libro, moderata da Claudio Tortone, medico di Sanità Pubblica (Dors, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute, Regione Piemonte).

Di seguito è riportata una sintesi tratta dal dialogo fra l'autrice e i diversi interlocutori/lettori durante la presentazione del libro. Si avvisa che i testi sono una trascrizione della registrazione audio e che non sono stati revisionati dagli lettori

CLAUDIO TORTONE

Benvenuti sono molto emozionato perché questo è un luogo a me molto caro, poiché questo Teatro alla domenica sera di trasforma in milonga ed è luogo di esperienze di teatro-danza e di studio del tango, grazie ai miei maestri Patrizia, Carlo e Silvia. Perché abbiamo scelto di trattare il teatro come centro di documentazione? Perché il teatro è anzitutto un'opportunità di crescita personale, di ri/scoperta della propria identità e della propria storia, di potenziamento delle competenze e dei bisogni delle persone, perché il teatro permette di creare relazioni significative con gli altri, di fare comunità. Viviamo in un momento storico caratterizzato da passioni tristi, dice Benasayag, un momento in cui la soddisfazione delle persone passa attraverso un consumismo sfrenato, frenetico e frammentario, una situazione anche dal punto di vista sociale ed economico molto difficile e allora come suggerisce Benasayag non è sufficiente fare solo "resistenza" umana a questa frammentazione, ma cercare delle pratiche di liberazione. Il teatro è appunto una pratica di liberazione.

**L'attrice *FABIANA RICCA* legge un brano tratto da
"Sul teatro di ogni giorno" di Bertolt Brecht:**

*"Voi artisti che fate del teatro
In grandi edifici, sotto soli di luce artificiale
Di fronte alla folla silenziosa, cercate ogni tanto
Anche il teatro che si svolge sulla strada.
Il teatro d'ogni giorno, dai mille aspetti, senza gloria,
ma anche assai vivace, terrestre, il teatro che si alimenta
della convivenza degli uomini, che si svolge sulla strada.*

Qui la vicina imita il padrone di casa, mostra chiaramente
 Esponendo il suo diluvio di parole,
 come egli tenta di deviare il discorso
 dalla tubatura dell'acqua che è rotta. Nei parchi
 i giovanotti mostrano alle ragazze che ridacchiano
 di sera, come loro si schermiscono e insieme
 mostrano abilmente il seno. E quell'ubriaco
 mostra il prete durante la predica, che rimanda
 i diseredati ai ricchi prati del paradiso. Com'è utile
 però questo teatro, serio e allegro,
 e com'è degno di rispetto!...
 Possiate voi grandi artisti, magistrali imitatori, in questo
 Non essere inferiori a loro! Non allontanatevi troppo,
 in qualunque modo perfezionate la vostra arte,
 da quel teatro d'ogni giorno, che
 si svolge sulla strada.
 Guardate là quell'uomo all'angolo della strada! Egli mostra
 Com'è avvenuto l'incidente. In verità
 Consegna il conducente al giudizio della folla. Mostra come quello
 Stava seduto alla guida, e ora
 Imita chi è stato investito, dall'aspetto
 Un uomo anziano. ...
 Osservate anche la serietà e lo scrupolo della sua imitazione...
 Guardatelo ora mentre ripete la scena che ha già rappresentato.
 Esitando, chiamando in aiuto i ricordi, incerto
 Sul valore della sua imitazione, interrompendosi
 E invitando un altro a correggerlo
 Su questo o quel punto. È questo
 Che dovete guardare con rispetto!
 E con stupore possiate notare una cosa:
 che questo imitatore
 non si perde mai in una imitazione. Non si trasforma mai
 del tutto nella persona che imita. Sempre
 resta colui che mostra, lui stesso non viene implicato.
 Quello non lo ha iniziato a una fede, lui
 Non condivide né i suoi sentimenti
 Né le sue opinioni. Di quello sa solo poche cose. Nella sua imitazione
 Non c'è un intermedio, che consti di lui e dell'altro,
 o forse di entrambi, nel quale batta un cuore e
 un cervello pensi. In perfetta coscienza
 è colui che mostra, e mostra
 il vicino estraneo.
 La misteriosa trasformazione
 Che si vuole avvenga nei vostri teatri
 Tra spogliatoio e palcoscenico, qui non avviene.
 Il nostro attore all'angolo della strada
 Non è un sonnambulo, che sia vietato chiamare.
 Non è un alto prelato durante il servizio divino. In ogni momento
 Potete interromperlo; lui vi risponde
 In tutta calma e continua,

*quando avete parlato con lui, la sua rappresentazione.
Ma voi non dite: quell'uomo
Non è un artista. Alzando un tale muro divisorio
Tra voi e tutto il mondo, non fate che scagliare
Voi stessi fuori dal mondo. Se non lo definite
Un artista non potete neppure
Definirlo un uomo, e questo sarebbe un grande rimprovero.
Dite piuttosto: è un artista perché è un uomo.
Noi possiamo perfezionare quello che fa e
Ricavarne applausi, ma quello che noi facciamo
È qualcosa di normale e umano, che avviene
Ogni ora nel brulichio della strada, che piace
All'essere umano come il mangiare e il respirare.”*

CLAUDIO TORTONE

Brecht ci apre al teatro della strada, al teatro della vita e quindi lascio la parola a Francesca che è l'autrice di *I Teatri di Igea* che ci darà alcune suggestioni sul libro e poi scenderemo nella strada con le persone che sono qui con noi oggi, lettori e voi pubblico con le vostre domande, e che arrivano da prospettive diverse di questa strada, ma ne osservano la stessa dimensione: quella del teatro.

FRANCESCA MATRICOTI

Buonasera a tutti, intanto per iniziare volevo fare dei ringraziamenti perché questo libro lo devo moltissimo ai miei colleghi, ai miei maestri che sono Claudio Tortone, il Prof. Giovanni Renga e soprattutto ringrazio DoRS, in particolare la Dr.ssa Maria Elena Coffano, che mi hanno in qualche modo permesso di essere qui con voi oggi. Questo libro raccoglie alcune riflessioni iniziali su quello che è il percorso storico che ha determinato l'evoluzione attuale del concetto di salute, salute che come tutti sappiamo non è più soltanto assenza di malattia ma è un insieme di dimensioni che vanno dal benessere corporeo, al benessere sociale, psicosociale, eccetera.

Queste considerazioni ci portano nel corso della trattazione a capire come il teatro si viene a collocare all'interno di queste dimensioni della salute. Successivamente, all'interno del volume, vengono un po' esplorati quelli che sono i contesti in cui il teatro viene utilizzato con obiettivi di prevenzione e promozione del benessere psicosociale e della ricerca continua della salute multidimensionale, quindi si fa una panoramica di quelle che sono le evidenze, cioè che cosa dice la letteratura biomedica sul possibile impatto che hanno questi interventi sui determinanti di salute.

CLAUDIO TORTONE

Di solito quando noi organizziamo delle presentazioni dei libri partiamo dalla voce del cittadino, dalle persone perché se noi come istituzione esistiamo, esistiamo perché abbiamo il compito di dare delle risposte a dei bisogni a partire dall'ascolto e di arricchire le risorse che un territorio o una comunità ha. Siamo partiti con l'idea quindi di invitare diversi personaggi che come dice Brecht stanno sulla strada e allora oggi la prima persona che doveva essere con noi, Luisa Riccio, una cittadina, una persona oggi non è qui con noi perché è ammalata e quindi ci saluta.

Allora la voce del cittadino che incontra il teatro e si appassiona perché sente che gli fa bene, che sta meglio quando fa teatro, sente emergente la necessità di trovare un formatore

che sappia cogliere questa istanza, questa necessità, un formatore che possa accompagnare, possa stare al fianco di chi desidera fare un'esperienza di crescita personale, di espressione artistica. Vi presento quindi subito Silvia Vladimivsky, regista, coreografa e formatrice da Buenos Aires, che per noi di Torino è una vecchia conoscenza, perché da quindici anni ritorna periodicamente qui per animare le sue proposte grazie al Laboratorio di Tango Argentino.

SILVIA VLADIMIVSKI

La mia esperienza come danzatrice, coreografa e insegnante di teatro-danza è che il teatro-danza è gioco, immaginazione, messa in atto, materializzata in atto creativo, è nutrimento per chi lo fa e per chi lo osserva. Ho potuto verificare dopo trent'anni di lavoro come docente che le persone stanno meglio, che riescono ad esprimersi, a connettersi con sentimenti ed emozioni profondi e a trasformarli in un prodotto tangibile, artistico. Quindi, Francesca, quali sono le possibilità che dai al linguaggio del corpo nella tua proposta del teatro per la salute?

FRANCESCA MATRICOTI

Il linguaggio del corpo credo abbia un valenza fondamentale nel processo di costruzione dell'identità. In genere si tende spesso a separare la dimensione corporea da quella psichica. Storicamente le due dimensioni sono sempre state un po' in conflitto. In realtà ci sono oggi branche della medicina e della psicologia che si stanno costituendo e si stanno affermando come vere e proprie discipline dotate di una loro dignità scientifica che tendono sempre più a un'integrazione tra corpo e mente, a un dialogo fra questi due universi. Mi riferisco ad esempio alla psiconeuroimmunoendocrinologia, o alla ottimizzazione neuro psicofisica, o ancora all'analisi bioenergetica dello psicoanalista Alexander Lowen. Queste discipline mostrano che le due dimensioni, corporea e psichica, sono strettamente collegate. In più il linguaggio del corpo è proprio l'aspetto che fa da ponte fra queste due dimensioni.

Se pensiamo alle differenti culture ci accorgiamo che ogni cultura ha un po' il suo linguaggio: il salute italiano è diverso dal salute africano tanto per fare un esempio. All'interno del linguaggio corporeo esistono dei codici che sono codici culturali attraverso cui le persone si riconoscono, riconoscono di appartenere a una comunità e quindi costruiscono e modellano la propria identità. Questo processo per altro è stato scientificamente dimostrato: nel patrimonio biologico di ogni essere umano esistono infatti i neuroni specchio che consentono quel processo di imitazione che passa attraverso il linguaggio corporeo e consente all'inizio al bambino nel rapporto a due con la madre e in seguito all'adulto nel suo rapporto con il mondo esterno, di riprodurre un linguaggio e quindi di appartenere, di costruire la propria appartenenza a una cultura e a una comunità. Quindi penso sia questo il significato e l'importanza del linguaggio corporeo come elemento di benessere, cioè un qualche cosa che costruisce identità, senso di appartenenza a una comunità umana.

CLAUDIO TORTONE

Bene, passerei la parola a Mara Loro che rappresenta un'associazione culturale e teatrale che presenterà con maggiore dettaglio e competenza, perché in una comunità i formatori molto spesso sono offerti dalle associazioni, che sono parti viventi delle comunità, quindi passo la parola a Mara Loro.

MARA LORO

Io sono una regista teatrale e rappresento l'associazione Hypertopia, un'associazione artistica fondata nel 2003 da me e da Guillame Zetuin, artista relazionale. L'associazione nasce per affrontare assieme al supporto di artisti e ricercatori psicologi la questione dell'identità territoriale rispetto a delle problematiche specifiche come ad esempio quella del lavoro,

dell'immigrazione... La nostra associazione propone appunto degli interventi territoriali dove si affronta la questione dell'identità diciamo usando uno strumento dell'arte sia per creare il contesto dove avviene poi la ricerca anche scientifica sia per condividere quelli che sono i contenuti con il contesto.

Io ho trovato molto interessante il tuo libro e volevo chiederti di affrontare insieme una questione che mi sta molto a cuore che è quella che tu hai rilevato proprio nel libro dove parli del fatto che molte persone oggi preferiscono fare teatro piuttosto che andare a teatro. Un carissimo amico e regista napoletano Agostino Riitano in un articolo pubblicato su Arte e Critica afferma "La necessità del teatro per noi è la necessità del sogno". Secondo te, e arrivo alla domanda, il teatro senza lo spettatore è incapacità del teatro di rappresentarsi nella quotidianità o incapacità dell'individuo di trovare nella quotidianità la dimensione del sogno collettivo? Qual è il rapporto tra sogno collettivo e benessere?

FRANCESCA MATRICOTI

Interpreto il concetto di sogno collettivo come "capitale sociale" dal momento che forse "sogno collettivo" è un termine che appartiene più al mondo della psicoanalisi che delle scienze sociali. Credo che la tua domanda sia una domanda che ogni associazione si dovrebbe "auto infliggere". Se è vero che il teatro è incapace di rappresentarsi nella quotidianità, quanto le associazioni che si occupano di teatro sociale riescono veramente a cogliere i bisogni e le risorse della comunità a cui si rivolgono? Quanto le loro attività sono autoreferenziali e quanto invece raggiungono gli obiettivi che si sono date? Quanto il teatro di oggi riflette la realtà o è in grado di garantire l'accesso a quel capitale sociale di cui parliamo? Sono domande che credo un artista o un operatore di teatro sociale dovrebbe porsi. Detto ciò è anche vero che la nostra è stata definitivamente un'epoca di passioni tristi, una società liquida perché caratterizzata da estrema flessibilità, sia per quanto riguarda i rapporti di lavoro, sia per le relazioni sociali, sessuali... quindi probabilmente le persone non hanno tanto gli strumenti forse per costruire quella dimensione di collettività che garantisce loro sicurezza e senso di appartenenza a una comunità ideale.

Detto ciò la relazione tra capitale sociale e benessere è una relazione data ormai per assodata. Nel senso che ci sono numerosissimi studi ormai che mostrano che chi ha un grado di supporto sociale maggiore, chi vive cioè con una famiglia alle spalle, o con il supporto del coniuge, chi ha una rete di relazioni attorno, chi non è quindi solo, ha una probabilità di essere esposto a particolari fattori di rischio minore di chi non gode delle stesse garanzie sociali. Il servizio di epidemiologia diretto dal Prof. Giuseppe Costa, qui a Torino, che si occupa proprio di vedere quali sono le relazioni di causalità tra le caratteristiche sociali degli individui e i problemi di salute e la mortalità delle persone, è tra i maggiori centri di ricerca italiani in questo senso. Ma c'è anche un interessante volume del sociologo Putnam che descrive proprio il capitale sociale in termini di specifici indicatori e mostra come il rischio di mortalità delle persone si riduce all'aumentare di una serie di indicatori quali il numero di persone di cui è composta la famiglia, il numero di attività ricreative cui partecipa, eccetera.

CLAUDIO TORTONE

Dunque, se parliamo di comunità, di territorio, di strada, di quartieri, questa comunità ha un grande patrimonio, ha una grande risorsa da riconoscere e accudire, che è il bene comune. E questo bene comune è nelle storie dei singoli che si intrecciano con gli altri in dimensioni organizzative e sociali, associazioni, relazioni di vicinato e così via, ma che si esprimono anche nella politica locale perché le domande che si pone un'associazione forse sono anche le domande che si pone chi ha la responsabilità di governo del bene comune nella comunità locale. E quindi passo ora la parola a Lucia Centillo che è consigliere comunale della Città di Torino e presidente di FederSanità ANCI Piemonte, e che ringrazio pubblicamente

perchè ha fatto molto affinché ci fosse questo spazio dato gratuitamente, come momento di apprendimento e di cultura.

LUCIA CENTILLO

Grazie davvero per questa opportunità che ci permette di riflettere su temi importanti come quello della salute. Intanto mi devo complimentare per il libro perché è un libro assolutamente non retorico, ed è molto utile per riflettere e fare il punto dell'applicazione del teatro nella promozione della salute. Io vorrei soffermarmi sul binomio salute e cultura passando attraverso l'elemento equità. Quello dell'uguaglianza e dell'equità sono principi fondamentali del nostro Servizio Sanitario Nazionale e quindi questo deve essere messo in grado di rispondere equamente a quelle che sono i bisogni di salute della popolazione.

Per la cultura però spesso questa connessione non viene fatta. La cultura viene considerata un po' un lusso, un optional, un dato di consumo e non di pubblica utilità. Ebbene, mi è capitato di pensare vedendo un ragazzino di diciotto anni pianista famoso che ha inaugurato MITO alla Scala quest'anno. Mi sono chiesta, come amministratrice pubblica, vedendo questo ragazzo che mi faceva vibrare l'anima, dal momento che nello stesso giorno ero stata in un campo nomadi: ma se tra quei bimbi del campo nomadi ci fosse qualcuno che ha lo stesso talento di quel ragazzo, avrebbe avuto la stessa opportunità a diciotto anni di aprire MITO alla Scala? Io ho detto no. Ho riflettuto e ne ho parlato con Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura alla Cultura (che ringrazio per aver sostenuto con il Patrocinio questo appuntamento e che avrebbe voluto essere qui con noi) proponendo che dobbiamo impegnarci affinché il bambino o la bambina del campo nomadi o dei quartieri più poveri, magari attraverso l'educativa di strada, il teatro di strada, attraverso delle situazioni di prossimità che permettano ai talenti di venire fuori, possano avere pari opportunità.

Vengo quindi alla domanda: quali sono gli aspetti di equità che è possibile stimolare, richiedere nell'ambito di una alleanza per la salute che veda al primo posto questioni come il reddito, che sono precondizioni per la salute? E quali sono gli aspetti di equità che lei si sente di sottolineare e di chiedere al mondo della politica e dei comuni e alle aziende sanitarie di potenziare?

FRANCESCA MATRICOTI

Se parliamo di indicatori di equità sicuramente punterei sulle scuole e sull'istruzione. E attività come ad esempio il teatro possono far superare dei conflitti che esistono ad esempio nei contesti di gruppi scolastici, soprattutto oggi che le scuole sono molto miste: il teatro può far liberare dei conflitti, elaborarli, superarli. E quindi oltre all'aspetto dell'apprendimento scolastico ci può essere un apprendimento umano, di integrazione fra i ragazzi, anche perché oggi si soffre un po' di disintegrazione dei rapporti soprattutto fra i giovani. E poi forse questo sarà scontato, ma credo che più che tagliare, le istituzioni debbano fare più selezione negli investimenti. Cioè ad esempio stabilire dei criteri che possano essere utili a fare delle scelte a livello istituzionale.

Anche l'equità stessa può essere un criterio per decidere se e cosa finanziare nell'insieme delle proposte che vengono presentate a un'istituzione. Equità che non è solo quanto un progetto raggiunge i più deboli e i più emarginati, ma è anche equità di proposta. Ci sono ad esempio compagnie affermatissime, che lavorano tanto e sono spettacolari. Beh, io penso che il teatro è un luogo che si può permettere di non essere spettacolare. E allora quelle risorse che assorbono i grandi teatri possono essere invece in parte destinate a gruppi che lavorano più sul campo, sul territorio, a contatto con la comunità.

**L'attrice *FABIANA RICCA* legge un brano tratto da
"Il teatro e la cultura" di Antonin Artaud**

"Mai come oggi si è parlato tanto di civiltà e di cultura, quando è la vita stessa che ci sfugge. E c'è uno strano parallelismo fra questo franare generalizzato della vita, che è alla base della demoralizzazione attuale, e i problemi di una cultura che non ha mai coinciso con la vita, e che è fatta per dettare legge alla vita. Prima di riparlare di cultura, voglio rilevare che il mondo ha fame, e che non si preoccupa della cultura; solo artificialmente si tende a stornare verso la cultura dei pensieri che si rivolgono verso la fame.

La cosa più urgente non mi sembra dunque difendere una cultura, la cui esistenza non ha mai salvato nessuno dall'ansia di vivere meglio e di avere fame, ma estrarre da ciò che chiamiamo cultura delle idee la cui forza di vita sia pari a quella della fame.

Bisogna insistere su questa idea di cultura in azione, che diventa in noi come un organo nuovo, una sorta di respiro secondo, un'idea di cultura che è anzitutto una protesta. Protesta contro la cultura come concetto a se stante, quasi che esistesse la cultura da un lato e la vita dall'altro; come se l'autentica cultura non fosse un mezzo raffinato per comprendere ed esercitare la vita. Il vero teatro, in quando si muove e in quanto avvale di strumenti vivi, continua ad agitare ombre in cui la vita non ha cessato di sussultare. Per il teatro, come per la cultura, ciò che conta è dare un nome alle ombre e guidarle; il teatro che non si immobilizza nel linguaggio e nelle forme, non soltanto distrugge le false ombre, ma apre la via ad un'altra nascita d'ombre, intorno alla quale si raccoglie l'autentico spettacolo della vita."

CLAUDIO TORTONE

Siamo passati dal cittadino al Comune, che è la prima autorità sanitaria, che può esercitare un ruolo importante, insieme con gli altri enti locali, non solo nella tutela "sanitaria" dei propri cittadini, ma anche nella loro salute e nel loro benessere, agendo con le proprie politiche dei differenti settori sui determinanti di salute. A questo punto passerei la parola a Mauro Brusa che è un medico, un collega, referente per i progetti di promozione della salute dell'ASL della provincia di Alessandria. Sta coordinando molti colleghi e professionisti, in collaborazione con altre realtà del territorio, su differenti progetti a livello provinciale e locale e sostiene molti interventi di prevenzione e promozione della salute nel contesto scolastico. Colgo l'occasione per dirvi che i rappresentati della scuola torinesi non sono qui con noi perché impegnati in un importante convegno da loro organizzato.

MAURO BRUSA

La mia esperienza, l'esperienza del mio gruppo aziendale nasce dal 2005. Da circa vent'anni lavoriamo insieme sui programmi e temi di salute, attraverso il teatro. Abbiamo provato tante volte a mettere in piedi una sorta di studio sull'efficacia del nostro lavoro e ci siamo dovuti porre delle domande che ora rivolgo a te, Francesca: alla fine di uno spettacolo realizzato da studenti coinvolti in un'esperienza di animazione teatrale cosa possiamo aspettarci che accada nel pubblico di spettatori e di coetanei? E a questo punto cosa possiamo monitorare e valutare? Cosa possiamo andare a vedere a distanza di tempo, che sia rimasto in chi ha fatto un'esperienza teatrale? Quali possibili indicatori possiamo usare per misurarne l'efficacia?

FRANCESCA MATRICOTI

Forse distinguerei fra quello che accade a chi fa lo spettacolo, a chi cioè lavora insieme per produrre lo spettacolo, e chi lo osserva, lo fruisce. Quello che realisticamente possiamo aspettarci da quello che io ho letto nella letteratura è sugli spettatori un'immedesimazione empatica, e tendenzialmente questo accade sia perché i soggetti che stanno rappresentando lo spettacolo sono coetanei e quindi c'è una maggiore identificazione, non c'è un maestro che in qualche modo spiega come si fanno le cose, ma ci sono i propri coetanei che parlano lo stesso linguaggio che vivono le stesse esperienze che mostrano delle "possibilità". Sempre sullo spettatore possiamo aspettarci che si inneschino dei meccanismi di rafforzamento di quello che abbiamo chiamato "capitale culturale", cioè che i messaggi contenuti all'interno dello spettacolo siano recepiti come un aumento di conoscenze o un cambiamento delle credenze, degli atteggiamenti rispetto a un tema come può essere quello del fumo.

Nel gruppo invece che ha messo in piedi la rappresentazione, qui forse è un po' più difficile andare a misurare degli esiti... si innescano delle relazioni e si creano dei meccanismi per cui si rafforza il legame fra queste persone e questo sostanzialmente è stato osservato attraverso valutazioni basate su osservazioni dirette degli insegnanti. Certi conflitti che sono presenti all'interno di una classe improvvisamente vengono superati e questo proprio perché forse attraverso il gioco teatrale i ruoli che si hanno generalmente all'interno della classe vengono un po' messi da parte e si utilizzando altri ruoli. Quindi cosa tenere presente quando si realizzano tali interventi? Ci sono studi che hanno cercato di valutare gli esiti di tali interventi in maniera anche abbastanza rigorosa utilizzando scale di valutazione che misurano sostanzialmente tre indicatori: i cambiamenti di conoscenze, i cambiamenti di credenze e i cambiamenti di comportamento, rispetto a una tematica trattata.

CLAUDIO TORTONE

E poi c'è anche l'Università in una comunità, l'università è quella che prova a fare sintesi delle conoscenze, fa ricerca attraverso le osservazioni dei professionisti che sono sul campo. Come diceva Mauro Brusa attraverso le osservazioni si osservano delle cose, ma poi c'è qualcuno che con qualche disegno più rigoroso di studio cerca di trovare delle risposte e su questo poi prova a fare ricerca applicata. Quindi ora lascerei la parola ad Alessandra Rossi Ghiglione del Master di Teatro Sociale e di Comunità dell'Università di Torino.

ALESSANDRA ROSSI GHIGLIONE

Noi abbiamo cercato di fare un'Università in questo un po' diversa, cioè un'Università che non è solo ricerca, ma è ricerca-azione, formazione, confronto, sempre costante con chi lavora sul campo. Molti di noi, non a caso, come la sottoscritta sono anche professionisti del teatro. Il libro secondo me ha questo pregio: di essere riuscito a offrire con grande chiarezza i metodi del teatro. Il teatro poi però è altro da un metodo, è altro da uno strumento, è proprio una pratica. E si arriva a padroneggiarla dopo molti anni. Si può usare a livelli differenti e questo è stato ben raccontato nel libro; lo si può usare come tecnologia, come metodo, come strumento.

Il teatro come pratica di salute è poi un'esperienza estremamente sottile, complessa, che richiede anche professionalità molto ricche, multidisciplinari. La domanda che pongo a Francesca è quindi la seguente: quanto conta secondo te, per quello che hai letto, oltre al tema della tecnologia teatrale, e dei metodi, la qualità del conduttore? Noi nel master di teatro sociale e di comunità ci diamo sempre un tempo lungo per formare dei conduttori che abbiano delle competenze psicosociali e teatrali, che sappiano cos'è lo sviluppo di comunità, e che sappiano "sentire". Allora quanto conta il conduttore? E come è possibile, visto che siamo in un ambito scientifico, misurare la qualità di una conduzione non come metodo, ma come quel valore aggiunto che la persona che conduce mette in campo?

FRANCESCA MATRICOTI

Sarebbe interessante aprire una discussione sul tema del conduttore e sugli effetti che tale conduttore ha sugli interventi in termini di risultato. Nel caso di questo libro non ci siamo tanto focalizzati sui conduttori e sulle competenze e sullo stile di conduzione. Sicuramente attraverso diverse pubblicazioni che mi sono passate per le mani ho avuto modo di leggere alcune riflessioni che riguardano sostanzialmente le competenze del conduttore. Ad esempio molto spesso la riflessione che si faceva è: tante attività che si fanno nelle scuole vengono condotte in maniera non molto sistematica perché, seppure si riconosca che questa pratica è interessante, arriva prima di altre metodologie, gli insegnanti non sono abbastanza preparati per condurre, implementare le attività. La stessa riflessione si può fare al contrario, ossia un operatore teatrale che vuole occuparsi di teatro con obiettivi di promozione sociale e della salute non ha a volte gli strumenti per farlo, perché non è un esperto di salute pubblica, cioè del benessere delle persone e delle comunità locali.

Attualmente è in corso una discussione a livello europeo e nazionale su quali debbano essere le caratteristiche e le competenze di un operatore che si occupa di prevenzione e promozione della salute. Questi requisiti sono stati anche elencati: la capacità di comunicazione, la leadership, la capacità di essere “facilitatore” per il cambiamento, di lavorare in una dimensione progettuale (ossia l’operatore deve sapere quali sono i suoi obiettivi, deve avere chiari gli strumenti che sta mettendo in campo, strumenti che devono essere coerenti con gli obiettivi che si è dato e adeguati a misurare dei risultati). Forse l’aspetto più “umano” viene un po’ a mancare. Ed è difficile valutarlo. A questo proposito, un’altra riflessione che si faceva in molti articoli è che la qualità artistica di un’attività è importante perché l’attività sia efficace, in quanto se un’attività è di qualità le persone sono più facilmente interessate, motivate e coinvolte. Ma allora ci si potrebbe chiedere come si può valutare la qualità di un prodotto artistico? Esistono scale di valutazione? Al momento è un campo in cui forse bisogna ancora lavorare, ricercare. E può essere interessante appunto andare a declinare queste competenze che il conduttore deve avere in indicatori per poterne misurare gli esiti degli interventi che conduce e anima.

MAURO BRUSA

Vorrei aggiungere che una delle qualità di un conduttore è a mio avviso quella di essere attento ai processi più che preoccupato dei risultati, se per risultato intendiamo lo spettacolo. Un conduttore dovrebbe essere attento al coinvolgimento di tutti, dovrebbe possedere la capacità, la sensibilità di andare alla ricerca di quelle che sono le qualità delle persone coinvolte.

FRANCESCA MATRICOTI

È vero. E aggiungerei che un altro aspetto importante è anche l’accettabilità del conduttore. Immaginiamo ad esempio un intervento fatto in una scuola: se l’intervento è condotto da una persona che all’interno del contesto scolastico non ha solo un ruolo che è quello di accompagnamento dei ragazzi ma anche quello di stabilire delle regole, di garantire il rispetto delle norme (come può essere la figura di un preside, ad esempio) è chiaro che lì si crea un conflitto. In un laboratorio di teatro una persona deve essere pienamente libera di esprimersi e quindi è evidente che se il conduttore non riesce ad accogliere la fiducia completa del partecipante, si può creare una resistenza.

CLAUDIO TORTONE

Roberto Zanola del Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive dell’Università del Piemonte Orientale, si è scusato di non essere qui con noi oggi, ma ci ha

inviato una domanda che credo sia la domanda che chiude le nostre riflessioni. È una domanda che forse non ha una risposta al momento, perché la risposta dobbiamo costruirla insieme con il nostro lavoro in termini progettuali.

ROBERTO ZANOLA

Ecco cosa ci ha scritto Roberto Zanola: “Ho letto con interesse e piacere il libro I teatri di Igea, e anche, aggiungo, con curiosità dettata da motivi professionali. I miei interessi di ricerca sono infatti l’economia sanitaria e l’economia della cultura, due ambiti che nella mia esperienza professionale sono sempre stati separati. Ma mi sbagliavo. E devo ringraziare l’autrice Francesca Matricoti che con il suo libro mi ha presentato un modo per me nuovo (e devo dire che ammettere la propria ignoranza è sempre faticoso!) in cui fare convivere salute e cultura. Salute e cultura... ma non dimentichiamoci il convitato di pietra, l’economia, l’ospite poco gradito, che se possibile è meglio lasciare riposare nell’angolo nell’attesa che qualcuno lo svegli. A me il compito di farlo. Riprendo le parole dell’autrice nella premessa del libro, che dice: “Di fronte al tema della salute e della malattia parlare di teatro può apparire bizzarro. L’istintiva reazione di alcuni professionisti... è cauta...hanno bisogno di prove, di evidenze”.

Ahimè, anche gli economisti hanno bisogno di evidenze, il cui scopo tuttavia non è quello di sacrificare la validità dello strumento o più in generale il protocollo di intervento, ma di indagare quanto le risorse impiegate nell’utilizzo di quello strumento si trasformano in concreti risparmi futuri di risorse. In altre parole, un euro speso per interventi teatrali di promozione della salute, si traduce in una riduzione della spesa sanitaria futura di più di un euro? È meglio essere franchi: posto in questi termini il quesito diventa ostico, anche per un economista navigato (ovviamente non il sottoscritto), ma se affrontiamo il problema in modo più generale, come fa l’autrice, in cui la domanda diventa se sia economicamente vantaggioso investire per aumentare il capitale sociale, culturale ed economico, allora la risposta non ammette dubbi: certamente. Quell’euro speso genera benefici che vanno al di là della salute dell’individuo. In slang economico si parlerebbe di “esternalità positive”. Ma allora, e vengo alla domanda: perché tanta evidenza sui benefici dei interventi teatrali per la promozione della salute e sulla validità economica degli stessi fatica a tradursi in azioni di policy?”

CLAUDIO TORTONE

Questo è il compito che ci lasciamo, ognuno dal proprio punto di vista e con le potenzialità e le risorse che intravede sulla propria strada, la strada evocata da Brecht all’inizio di questo appuntamento. Vi saluto a nome di quanti hanno sostenuto e collaborato affinché questo fosse un tempo e una pratica di liberazione. Grazie a tutti per essere stati qui con noi.

L’attrice *FABIANA RICCA* chiude la presentazione del libro con una lettura tratta da “Lettera agli attori” di Valère Novarina:

“Un giorno bisognerà che un attore affidi il suo copro vivo alla medicina, che lo si apra, che si sappia infine cosa accade dentro, quando recita. Che si sappia come è fatto, l’altro corpo. Perché l’attore recita con un corpo altro. Con un corpo che funziona nell’altro senso. Un nuovo corpo entra in gioco nel dispendio della recitazione. Un corpo nuovo? O un’altra economia dello stesso? Non si sa ancora. Bisognerebbe aprire. Quando recita. Il corpo che recita non è un corpo che esagera (i gesti, la mimica), l’attore non è un “commediante”, un esagitato. La recitazione non è una sovraeccitazione dei muscoli sottopelle, una gesticolazione di superficie, una tripla attività delle zone visibili ed

espressive del corpo (amplificare le smorfie, rovesciare gli occhi, scandire forte e più ritmato), recitare non è emettere segnali in più; recitare è avere sotto la guaina della pelle il pancreas, la milza, la vagina, il fegato, le reni e gli intestini, tutti i circuiti, tutti i condotti, la carne che pulsa sotto la pelle, tutto il corpo anatomico, tutto il corpo senza nome, tutto il corpo nascosto, tutto il corpo sanguinante, invisibile, irrigato, reclamante, che si muove sotto, che si rianima, che parla.”

Laboratorio Teatro&Salute

I TEATRI DI IGEA

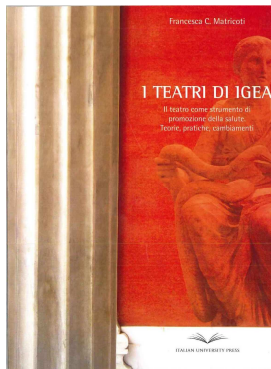
Il teatro come strumento di promozione della salute.
Teorie, pratiche, cambiamenti.

di **Francesca C. Matricoti** – Italian University Press, 2010

11 novembre 2010 ore 16.30

Teatro L'Espacio – Via Mantova 38 Torino
(zona Lungo Dora Firenze – Via Rossini) - Bus linee 68-75-77

Rivolto a politici, amministratori, funzionari, responsabili, operatori, volontari e soci interessati e impegnati in pro-poste culturali e interventi nel sociale, di prevenzione e promozione della salute che prevedano l'uso del teatro.



In un mondo vessato da molteplici crisi e caratterizzato da crescenti disuguaglianze di reddito e di salute, dove il concetto stesso di *salute* si è avvicinato al più moderno valore di *benessere*, il teatro, e le arti performative in generale, possono rappresentare un'antica quanto innovativa strategia di promozione della crescita personale nella costruzione dell'identità e nella rigenerazione del dialogo sociale. Partendo dalle comuni radici che legano il teatro alla medicina, e passando per una rassegna delle principali teorie antropologiche teatrali, il volume *I teatri di Igea* offre una possibile chiave di lettura dei complessi meccanismi attraverso cui l'arte teatrale può incidere sul benessere individuale e sull'identità/diversità delle comunità, che oggi soffrono crisi di cambiamento. Sulla base delle esperienze presenti in letteratura, e dei risultati positivi che hanno dato in termini di sviluppo del capitale umano, sociale e culturale, l'autrice propone una lettura delle molteplici applicazioni del teatro nella salute e lancia una sfida a sperimentare con rigore ed entusiasmo il potere di questo *strumento* per la creazione di maggiori opportunità di superamento dei conflitti avvertiti a livello fisico, psichico e sociale e per la generazione della salute nelle comunità.

Francesca C. Matricoti, medico, si è specializzata in Sanità Pubblica all'Università di Torino. Appassionata autrice di teatro, nel 2008 ha vinto il *Premio Internazionale Ennio Flaiano* per la drammaturgia.

L'autrice presenta il libro e colloquia con

Luisa Riccio Appassionata e interprete di teatro

Silvia Vladimivsky Facultad de Arte y Movimiento - Instituto Universitario Nacional de Arte di Buenos Aires

Mara Loro e Guillaume Zitoun Associazione Culturale Hypertopia

Angela La Rotella Dirigente Settore Spettacolo, Manifestazioni e Formazione Culturale – Assessorato alla Cultura e ai 150 Anni dell'Unità d'Italia – Città di Torino

Lucia Centillo Presidente FederSanità ANCI Piemonte

Mauro Brusa Referente per la Promozione della Salute – ASL Alessandria

Alessandra Rossi Ghiglione Master Teatro Sociale e di Comunità – Università di Torino

Roberto Zanola Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive – Università del Piemonte Orientale

Lecture di Fabiana Ricca, attrice teatrale

modera **Claudio Tortone** – DoRS Regione Piemonte

Segue un **Laboratorio di avvicinamento al teatrodanza** (h 18) gratuito e ad iscrizione (vedi www.dors.it) e la **proiezione** (h 21) dello spettacolo **"Azares de Quijote y Gardel"** con la regia di Silvia Vladimivsky, vincitrice del premio della critica come miglior coreografa di teatrodanza dell'anno 2009 in Argentina. Conduce Silvia Vladimivsky in collaborazione con il Laboratorio di Tango Argentino di Torino.

con preghiera di affissione e diffusione



In collaborazione con



Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute

Via Sabaudia 164-10095 Grugliasco (TO)-tel.011/40188502-fax 011/40188501-info@dors.it-www.dors.it